ANNO XXVIII. Domenica 21 Novembre 1875. N. 347.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 16 —	» 30 —	» [illegible] —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Rumania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera, Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 17 —	» [illegible] —	» [illegible] —
America Meridionale	» [illegible] —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cui sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via dei Prefetti, N. [illegible] p. p.
Prezzo cent. [illegible] ogni linea. — Pagamento anticipato.
Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 [illegible] la linea.

Roma, 20 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Il regno di Grecia offre uno spettacolo assai consolante... per la Turchia. Un rigido puritanismo, un sacro orrore pei brogli che si commettono nelle amministrazioni pubbliche e per le indelicatezze degli alti impiegati dello Stato, si è impadronito della nuova Camera dei deputati in Atene, la quale non si occupa d'altro che di accusare e carcerare ex-ministri. Pubblicammo ieri il testo del mandato d'arresto contro i signori Balassopoulo e Nicolopoulo, entrambi ex-ministri, accusati di corruzione e di guadagni illeciti. Oggi il telegrafo ci reca il nome di altri due imputati, anch'essi ex-ministri, i signori Grivas e Tringhetta. Le sorti della Grecia sono infelici; il disordine è in tutte le amministrazioni; il bisogno di savie leggi è vivamente sentito; le industrie e i commerci languono; la Corona è scoperta in modo deplorabile; ma a tutto ciò v'è un compenso: una Camera dei deputati costituita in alta Corte di giustizia permanente!

Il re Giorgio sanzionò il decreto che annulla le leggi votate nell'ultima sessione. Re Giorgio, come si vede, è devoto fino agli scrupoli agli ordini costituzionali e ai voleri della rappresentanza del paese, ma questa sua facilità di annullare delle leggi già da lui sanzionate non può essere spiegata che in relazione alle condizioni veramente eccezionali in cui versa la Grecia. Dopo 12 anni di regno, re Giorgio si trova al punto in cui era Ottone I nell'ottobre del 1862. È vero che la scolaresca di Atene non prorompe in isdegni magnanimi, e gruppi di villani non innalzano la bandiera santa della libertà, e i nullatenenti non s'adoprano per l'indipendenza, fiutando l'argenteria del palazzo reale; ma anche senza questi finali complimenti che toccarono al suo predecessore, re Giorgio non si trova in felici condizioni.

Dal teatro dell'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina ci giungono notizie non prive d'importanza, ma contraddittorie. Alla notizia della strepitosa vittoria ottenuta dagli insorti il giorno 14 corrente non abbiamo prestata molta fede; neppure possiamo accettare a occhi chiusi il contenuto del pomposo telegramma trasmesso ieri a Costantinopoli da Server pascià. La contraddizione tra le due versioni è troppo flagrante. Abbiamo da Ragusa che gli insorti bloccano Gorasko e che ricevettero un rinforzo di 6500 uomini; d'altro canto il governatore Rasuf, con tutte le truppe dell'Erzegovina, si recò ad incontrare gli insorti comandati da Soccich e Paulovich.

Dal complesso di queste notizie possiamo ritenere che l'insurrezione perdura vigorosa e che la Turchia non è troppo fortunata ne' suoi tentativi per circoscrivere o domare il movimento. Bisogna ammettere altresì che la Turchia sia davvero un corpo infermo e paralizzato, non solo finanziariamente, ma anche militarmente, se dopo tanto tempo e con tante truppe e tanto materiale di guerra non è ancora riuscita in questo suo compito nell'Erzegovina.

La strage commessa a Popovo dai musulmani è smentita da Costantinopoli, ma il *Nord* persiste a credere alla notizia del suo corrispondente e dichiara di non saper spiegarsi questa smentita dopo che il corrispondente pubblicò il nome delle vittime e i particolari più minuti del truce fatto. Può darsi, scrive il giornale di Bruxelles, che a Costantinopoli si ignori la verità. Dovrebbe però esser facile di mettere in sodo una quistione di fatto.

Pubblichiamo più avanti la lettera di Don Carlos a Re Alfonso, lettera segnalataci dal telegrafo e che ha avuto un generale successo d'ilarità. I telegrammi da Bourg Madame e San Sebastiano confermano ciò che ieri scrivevamo intorno alla confessione di debolezza espressa tacitamente in quella lettera. Le sottomissioni dei capi carlisti continuano e la stanchezza regna nelle file del pretendente. Sarebbe però a deplorarsi che questa lettera servisse di punto di partenza per *convenii* e negoziati pacifici. La sciagurata lotta che insanguina le provincie settentrionali della Spagna non dovrebbe essere troncata che dalle armi nazionali e da un salutare risveglio dello spirito pubblico nella penisola.

L'*Imparcial* di Madrid annunzia che Don Carlos è caduto da cavallo ed è costretto a tenere il letto.

IL RISCATTO DELLE STRADE FERRATE

La notizia da noi data del riscatto delle strade ferrate dell'Alta Italia ha cagionata qualche sorpresa, perchè inaspettata, ma la sorpresa era mista a un sentimento di compiacenza. De' molti discorsi famigliari che abbiamo udito su questo argomento, non potremmo ritrarre altra impressione.

A qualunque nazione, ma sopratutto a una nazione, da poco costituita e entrata nel concerto degli Stati europei, dove sorridere il pensiero di aver nelle mani uno stromento così efficace e potente quali sono le strade ferrate. Per l'Italia il possesso della propria rete pare un complemento della sua indipendenza politica. Ciò sopratutto rispetto alle strade ferrate dell'Alta Italia, che formano parte d'una Società internazionale, i cui supremi rettori hanno sede fuori d'Italia e i cui interessi s'intrecciano a quelli d'una rete austriaca.

Non si compie che un atto di giustizia riconoscendo come questa condizione di cose non abbia mai compromessi gli interessi dello Stato nè danneggiato il commercio. Ognuno ricorda con quanta solerzia la Società ha provveduto al concentramento dell'esercito per la guerra della Venezia e con qual precisione ha soddisfatto a' trasporti militari. Nè il traffico è stato meno favorito, chè niuna combinazione di tariffe ha mai trascurato, la quale potesse concorrere ad aumentarlo.

Tuttavia i servigi resi non vincevano quel sentimento di dipendenza, che sorse sino dalla prima costituzione della Società e che fecesi più vivace appena sorsero i primi contrasti fra lo Stato e la Società medesima. Non vogliamo delineare ora le origini e le vicende di tali contrasti; le abbiamo esposte non è molto e sarebbe vano il tornarci sopra, ora che un gran fatto deve risolverli tutti.

Il riscatto potevasi presentare come la soluzione più sicura e piana, ma ci voleva grande audacia di mente e profonda fiducia nelle forze nazionali per concepirne l'idea e attuarla.

Una lunga e dolorosa esperienza ha dimostrato che tutti i compromessi fatti sino ad ora per salvare dal naufragio le Società delle strade ferrate non avevano approdato. L'Alta Italia era riuscita a superare le guarentige, ma per poco; poscia i prodotti scaddero e sorse la quistione dell'aumento delle tariffe, sottoposta ad un arbitrato, dopo che ogni speranza d'accordo fra la Società e il Governo era venuta meno. Delle Romane non occorre far parola; le Meridionali parevano in condizioni migliori, ma la Relazione ministeriale che precede le ultime convenzioni ha squarciato il velo che copriva la sua situazione reale, sopratutto se il governo avesse preteso che adempiesse i suoi impegni, costruendo le rimanenti linee della primitiva concessione.

Che aveva a fare lo Stato? Rivedere le concessioni, rifare i capitolati, modificare le garentige? Le stesse difficoltà sarebbero risorte qualche anno dopo e intanto rimanevano accese le quistioni delle linee dell'Alta Italia, quistioni avviluppate di direzione di trasporti per le linee dello Stato di cui ha l'esercizio, quistioni di ragioneria, quistioni di tariffe, oltre la principale, ch'è la posizione internazionale della Società medesima.

Il disegno del riscatto corrisponde al desiderio che doveva nascere nel governo di acquistare la sua libertà d'azione rispetto alle strade ferrate; per l'on. Sella il disegno erasi convertito in una ferma convinzione, che le strade ferrate avessero a appartenere allo Stato nell'interesse dell'economia generale della nazione e della patria indipendenza.

Ben sappiamo che il principio del riscatto trova molti contraddittori in tutti gli Stati. In Francia, dove sono state costituite sei potenti Compagnie, a cui il governo fu generoso di sussidi, de'quali comincia a ritrarre largo compenso, i partigiani del riscatto sono in picciolo numero. Ma negli altri paesi sono numerosi e crescono ogni giorno. Il fallimento dello Strousberg ha persuaso il principe di Bismarck della convenienza del riscatto di tutte le linee; in Inghilterra i fautori del riscatto non si disanimano, sebbene si trovino di fronte a Società, che non trascurano alcun mezzo per soddisfare largamente a tutte le richieste del commercio e sebbene il prezzo della vasta rete di 30 mila chilometri sia tale da uguagliare la somma del debito pubblico. Questo nuovo debito, aggiunto alle abitudini della nazione, impedirà ancora per molto tempo il trionfo del partito del riscatto; ma intanto l'idea progredisce e si comincia a discutere il dogma finora inconcusso della preferenza da darsi all'industria privata in confronto dell'amministrazione dello Stato. L'acquisto de' telegrafi è stato in Inghilterra la prima breccia fatta a quel dogma.

Del resto non vi hanno in fatto di strade ferrate principii assoluti. Ogni Stato deve rispetto ad esse comportarsi secondo lo consigliano le condizioni sue proprie, lo spirito di associazione, l'amministrazione delle Società, le gravezze che pesano sul bilancio, la maggiore o minore facilità di credito.

Il riscatto dell'Alta Italia trae, a nostro avviso, necessariamente al riscatto delle altre reti. Delle Romane il riscatto è compiuto in gran parte, dacchè lo Stato è già divenuto possessore di 400 mila obbligazioni. Non resta che approvare e sancire la convenzione. Quanto alle Meridionali, ormai le convenzioni conchiuse si dovranno abbandonare per trattare della cessione sopra di altre basi.

Perocchè noi siamo convinti non potersi accettare il principio del riscatto se non è in pari tempo consacrato l'altro principio dell'esercizio fatto dallo Stato o per conto dello Stato.

Non intendiamo di certo che l'esercizio abbia a esser diretto dal ministero dei lavori pubblici. Se non si crea un'amministrazione autonoma, regolata da leggi, indipendente dalle oscillazioni della politica e dalle ingerenze de' partiti, si va per una falsa via e si minaccia l'avvenire non solo della finanza ma delle istituzioni patrie. Noi vagheggiamo la costituzione d'un'amministrazione esterna al ministero, con propri statuti e regolamenti, con bilancio proprio e con ordinamenti propri pei servizi, per le tariffe, per gli stipendi. Si ha la fortuna di trovar già pronti i servizi delle varie linee, e degli impiegati intelligenti e esperti, la cui posizione, lungi di venir messa in forse, dev'esser tosto assicurata. La difficoltà di regolare bene i servizi non è perciò grande e quasi insuperabile, come taluni mostrano di temere.

Rimane il problema finanziario, che impensierisce il ministero, il Parlamento, tutta la nazione.

La rete dell'Alta Italia, propria o esercitata per conto dello Stato o private Società, abbraccia un'estensione di 3288 chilometri. La rete propria è di 2117 chilometri, di cui 916 del Piemonte, 764 della Lombardia e Italia centrale, 437 di Venezia. Ma ne esercita inoltre per conto dello Stato 579 chilometri e 592 per conto di Società private. I proventi della Società entrano quasi per due terzi nel prodotto totale di tutte le strade ferrate; quelli della sua propria rete ne superano la metà. Il provento totale di tutte le vie ferrate italiane, che ora ascendono a 7690 chilometri, compresi 145 chilometri aperti il 15 corrente all'esercizio, si può calcolare 145 milioni per l'anno corrente. Quale ne è la spesa? Non crediamo allontanarci dalla realtà, valutandola 100 a 102 milioni. Rimarrebbe un prodotto netto di 43 a 45 milioni.

Ma bisogna aggiungere il carico che pesa sulla finanza per le guarentige, ch'è di oltre 40 milioni. Si avrebbero quindi tra prodotto netto e guarentige circa 85 milioni. Il riscatto dell'intera rete quale aggravio impone alla finanza? Se ne' limiti di 85 milioni, non ci sarebbe alterazione di sorta. Ma noi supponiamo che si abbia un aggravio maggiore di parecchi milioni, ammettiamo che il riscatto richieda un carico annuale di 90 milioni o poco di più; la differenza non sarebbe così grave da influire sull'assetto della finanza. Sono calcoli approssimativi i nostri, ma non li crediamo avventati e se non si allontanassero da questi limiti quelli che si dovranno fare definitivi, ci pare che lo Stato non solo non avrebbe a inquietarsene, ma dovrebbe esserne lieto, perocchè resta lo sviluppo avvenire del traffico, sul quale crediamo si debba far grande assegnamento.

Abbiamo noi ad aggiungere che una operazione così vasta e lunga non si può compiere o non si compie bene se non si ha grande stabilità e sicurezza dell'avvenire, se coloro che l'hanno concepita non hanno i mezzi e il tempo di condurla a termine in tutte le sue parti, ciascuna delle quali ha molta importanza?

Il governo, a cui spetta l'onore e la responsabilità di eseguire un'impresa così colossale, non ha di troppo del saldo appoggio de' suoi amici politici, del valido concorso di quanti accettano il riscatto riconoscendo in esso l'attuazione d'un disegno politico non meno ardito che vantaggioso.

LA LETTERA DI DON CARLOS

Ecco il testo della lettera indirizzata da Don Carlos a re Alfonso ed annunziataci dal telegrafo, che fu già argomento di un nostro articolo:

A mio cugino Alfonso,

Il contegno del presidente della repubblica degli Stati Uniti può essere riguardato come il preludio di una guerra, se tu non riconosci la indipendenza di Cuba.

La rivoluzione che tu rappresenti è responsabile del grado d'ignominia a cui è giunta la Spagna. Senza la rivoluzione, questa ribellione parricida non sarebbe stata. Se le regnassi, essa non avrebbe mai acquistato tanta potenza. Il diritto legittimo di colui che regna è il solo che possa riformare senza violenza, cedere senza debolezza, reprimere senza ira, governare senza passione.

Ma si tratta della integrità della patria, e tutti i suoi figli debbono difenderla; quando la patria è in pericolo, i partiti spariscono, non restano più che gli spagnuoli. Se venisse a scoppiare la guerra, ti offre una tregua per il tempo che durerà la lotta contro gli Stati Uniti.

Ma, intendiamoci bene su questo punto, che la sola causa della tregua che ti propongo è la guerra con lo straniero, e che io mantengo incrollabili i miei diritti alla Corona, come avere certezza di poterla cingere un giorno.

Al di là dei mari non possiedo territorio che sia dominato dalle mie armi e non posso inviare a Cuba i miei leali volontari. Ma io difenderò queste provincie e il litorale cantabrico. Io armerò tosto i figli indomabili di queste coste che videro nascere El Cano, Legaspi e Churruca; io perseguiterò il commercio marittimo dei nostri nemici, andandoli a cercare, forse, fino nei loro propri porti.

In caso di guerra straniera, accetti la tregua che ti offro? In tal caso nominiamo i rappresentanti che debbono regolarizzarla.

Tu la respingi? Il mondo sarà testimonio che la Spagna cattolica ha nobilmente compiuto il suo dovere.

Preferisci di chiederla al nemico che ti minaccia? Umiliati, se te ne basta l'animo, tu otterrai forse una tregua momentanea; ma ben presto cercherà di suscitarti dei nuovi conflitti e Cuba sarà perduta dalla tua patria.

Ti rimarrà il disonore di esserti umiliato e la vergogna di esserti umiliato invano.

Tuo cugino
CARLOS.

LA RELAZIONE
SUI FATTI DI GOESCHENEN

Abbiamo già dato un riassunto della relazione che il sig. Hold ha presentato al Consiglio federale svizzero sui disordini avvenuti nello scorso luglio fra gli operai che lavoravano sulle ferrovie del Gottardo.

Il *Journal de Genève* del 18 dice che il Consiglio federale si occupò in parecchie sedute di quel rapporto e che ha preso le seguenti decisioni:

A) Il rapporto del sig. Hold sarà stampato per essere comunicato ai governi della Germania e dell'Italia, facendo loro osservare che il Consiglio federale prenderà le misure necessarie all'esecuzione dei provvedimenti proposti.

B) Il governo del Cantone di Uri sarà informato che il Consiglio federale insiste perchè siano prese delle pronte e complete misure affine di mantenere la pubblica sicurezza, e che, a suo avviso, il miglior mezzo da adoperare per raggiungere questo scopo è la istituzione d'un Commissariato federale, com'è proposto nelle conclusioni della relazione.

C) I governi dei Cantoni di Uri e del Ticino sono avvertiti dell'assoluta necessità di prendere straordinari provvedimenti a Goeschenen e ad Airolo perchè gli alloggi dei lavoranti e il loro vitto siano sottoposti a un serio e permanente sindacato, dal punto di vista igienico e di polizia.

Quei due governi dovranno fare immediatamente un rapporto particolareggiato al Consiglio federale sulle misure che si propongono di prendere.

D) Lo stesso invito è rivolto alla Direzione della ferrovia del Gottardo, raccomandandole di sorvegliare affinchè la conclusione del sig. Hold circa alla ventilazione sia senza ritardo eseguita. Da parte sua, il dipartimento delle ferrovie darà opera affinchè sia migliorata nel gran tunnel, senza ritardo, la ventilazione.

32

APPENDICE

PLAUTILLA(*)

RACCONTO STORICO

del secolo VII dell'èra romana

DI

RAFFAELLO GIOVAGNOLI

Su quel volto eran tornate ormai la giovanile freschezza e la bellezza primitiva, ma le impronte incancellabili delle angoscie da lei sofferte durante i tre primi mesi di quell'anno stesso vi stavano scolpite e davano alla sua fisonomia una tinta di soave tristezza che serviva forse ad accrescerne le attrattive.

— Quanto è bella!... Quanto è bella!... — si esclamava da ogni parte sul suo passaggio.

— Bella quanto buona!

— Ottimo cuore!

— Figlia pietosissima!

— Anima gentile!

— Jo! Plautilla!... Jo Plautilla!... Viva Plautilla!

Chiudeva il corteo, preceduto da dodici Littori, Publio Cornelio, Scipione Nasica Corculo, Pontefice Massimo.

In mezzo alle turbe reverenti e festanti ad un tempo, e che affollavansi e pigiavansi nel vico di Giano e nel vico Lanio, il cammino della processione fu ritardato di oltre un'ora il tempo che occorse ai Littori e agli Accensi a far sgomberare totalmente dalla folla agglomeratavisi il vico Lanio e il boschetto annesso al nuovo Saccello della Pietà; giacchè quei due spazi erano appena bastanti a contenere i sacerdoti e i magistrati.

Quando tutto il corteo fu giunto avanti al saccello, sull'ara appositamente apparecchiata furono fatti i sacrifici d'uso per la consacrazione del nuovo tempio. Tutte le formalità solite per tale funzione furono scrupolosamente adempite dai sacerdoti, rigorosissimi nell'osservanza della liturgia della romana religione.

Passarono quindi due ore prima che il Pontefice Massimo, con acconcio discorso laudando la virtù di Plautilla, potesse proferire le parole sacramentali della consacrazione.

Dopo di che, ad un cenno del Pontefice stesso, fu tolta la tenda che copriva l'iscrizione sulla facciata del Tempietto e fra gli applausi dei circostanti tutti poterono leggere le seguenti parole:

Hic .
Plautilla . Plauti . filia .
quondam . habitabat .
matrem . quae . inclusam . carcerem .
mammis . suis . clam . aluit.

E più sotto in caratteri più grandi assai:

DIVAE PIETATI
Anno . DCIV . ab . urbe . condita
C. QUINTIO . FLAMINIO . M. ACILIO . BALBO . COSS.
S. P. Q. R.

Così finì questa funzione e il tempietto della Pietà fu consacrato a perpetua ricordanza del fatto.

Per tutto quel giorno la gente trasse al saccello in folla tale che nelle vicinanze del foro Olitorio fino a notte inoltrata ne fu impedita la circolazione.

La letizia dei buoni quiriti per questo avvenimento fu grande assai e per la città non si parlò d'altro in tutta la giornata; ma la gioia popolare crebbe a dismisura quando si lessero grandi avvisi (*programmata*) affissi nei principali punti della città, i quali annunciavano al popolo che gli edili Curuli di quell'anno Marco Popilio Lenate e Quinto Servilio Cepione, per far cosa grata al popolo, darebbero all'indomani a proprie spese, in onore del dio Saturno, nel circo Flaminio, una caccia e combattimento di belve feroci (*venatio*), alla quale prenderebbero parte quattro leoni, otto pantere, una tigre, dodici orsi, trenta lupi, trenta tori e due elefanti; e contro di essi pugnerebbero quaranta gladiatori fra i più valenti delle scuole di Gneo Apulio e di Attilio Lupo, i più reputati lanisti di Roma.

Di questi quaranta gladiatori gli avvisi non ne nominavano che due: il *poderoso* Mandonio e il *celebre* Arvallo.

Gli avvisi dicevano proprio così.

Evidentemente quei due valentuomini di Popilio Lenate e di Servilio Cepione aspiravano alla pretura e al consolato: giacchè nulla poteva tanto render più benevolo e favorevole il popolo verso un patrizio quanto il dono di un combattimento di gladiatori o una caccia di belve feroci.

In mezzo, infatti, alle esplosioni di gioia clamorosa che quell'annuncio suscitò nel popolo non udivasi che lodare ed acclamare i due generosi Edili Curuli, i cui nomi, come per incanto, divennero popolarissimi in un baleno ed eran celebrati cogli epiteti di *incliti*, di *illustri*, di *munifici*, di *ottimi*, di *grandi*.

Fra tutta quella gente che si rimescolava in varii sensi nei dintorni del foro Olitorio era notevole un omotto piccino, vivace, nervoso, i cui occhietti vispi ed intelligenti giravano irrequieti, come se egli cercasse qualcuno tra la folla. La piccola statura impediva a colui di poter scorgere liberamente la persona di cui egli andava in traccia e non gli consentiva neppure di farsi largo in mezzo a quelle onde cozzanti di popolo: conciossiachè occorressero spalle e gomiti più gagliardi assai che colui non avesse per riuscire in tale bisogna.

Pur tuttavia l'ometto, il quale alla candida tunica e alla elegante e bianchissima toga rivelavasi cittadino dovizioso, si dimenava con tanta energia e sguisciava con tanta abilità, approfittando degli sforzi altrui, in mezzo alla folla, che giunse alla fine a entrare nel portico del Foro ed a situarsi presso l'ultima colonna dell'angolo orientale della piazza.

Di là, appoggiato alla colonna stessa, egli dominava col suo sguardo di lince tutta la gente che si aggirava nel Foro.

L'ometto era Attilio Lupo, il lanista che aveva comperato Arvallo per settemila cinquecento sesterzi nella popina di Su[illegible] la sera precedente a quella in cui [illegible] Celtibero era stato arrestato dal Triu[illegible]viro della notte.

Attilio Lupo passò più di mezz'ora presso la colonna del portico a cui stavasi appoggiato, e sembrava, a giudicarne d[illegible]lla sua fisonomia, che la persona da [illegible] attesa non comparisse ancora.

Alla fine gli occhietti mobili e vivaci di Attilio Lupo si animarono straordinariamente, e, siccome la sua stridula e debole voce non sarebbe stata udita in mezzo allo schiamazzo ed al gridio delle molte migliaia di cittadini aggirantisi per la piazza, così egli si mise a far cenni colle mani e a gesticolare e a dimenarsi in guisa che, a chi l'avesse osservato in quel momento, così alla prima, sarebbe apparso impazzato.

Ma nessuno aveva tempo o voglia di badare a quel cosetto rincantucciato in quell'angolo presso quella colonna: nè Attilio Lupo dall'altro canto era uomo da preoccuparsi dei giudizi degli sfaccendati: di che egli continuò a chiamare coi gesti la persona da lui tanto desiderata ed attesa.

Era questi un giovane sui trenta, alto, vigoroso, snello, bruno di carnagione, dai lineamenti del volto a tratti irregolari, ma espressivi e simpatici. Nerissimi aveva gli occhi, giusta la fronte, scarne le gote, il naso aquilino, ma alquanto ricurvo a destra, le labbra turgide e grosse, soverchiamente grande la bocca. La testa aveva coperta di corti e ricci capelli grossi e setolosi, ma neri come ebano.

Costui doveva essere uno dei magistrati maggiori, imperciocchè egli indossava sopra una candida tunica la toga pretesta largamente listata di porpora.

(*Continua*)

(*) L'autore di questo racconto se ne riserva l'assoluta proprietà: qualunque riproduzione della *Plautilla* è quindi proibita a senso delle leggi sulla proprietà letteraria.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(E.) **Bologna**, 18 *novembre*. — Il discorso del giorno è qui come lo sarà probabilmente in tutte le città del regno, il processo Luciani. Spostamento sociale, sfrenata ambizione, nessuna base nè morale nè religiosa; avventure, adulterio, frode, rapine, assassinio! E se manca l'ultimo gradino della turpe scala; se il colpevole sfugge alla vigilanza della legge e se l'avvocato lo salva, come diceva il Villa: « Che resta a carico di un Luciani? — Nulla... anzi rimangono le eroiche gesta, gli antecedenti splendidissimi! » La capitale d'Italia lo può avere per suo deputato ed i suoi satelliti, l'Armati, il Farina, il Morelli, il Frezza, da lui protetti, con molta probabilità otterranno impieghi nelle milizie municipali, alle carceri e fors'anche al servizio degli istessi tribunali! Lasciamo i tristi commenti sul mostruoso miscuglio delle passioni di parte politica con le più selvagge aspirazioni degli infimi strati sociali e possa questa laida tragedia rimanere durevole insegnamento per le genti ancora nuove alla vita libera.

In quanto alla legge che inibì il resoconto durante il corso del processo, anche qui la stampa fu unanime nel richiederne la modificazione e dai più si vorrebbe un resoconto ufficiale stenografico mantenendo il divieto di qualsiasi commento ed apprezzamento sino a sentenza pronunziata. Non va però taciuto che alcuni autorevoli giureconsulti non sono così pronti come lo è il pubblico a condannare le disposizioni legislative di cui si fecero le prime prove in codesto processo; invero si può discutere se, messa da parte la impaziente curiosità del pubblico e la naturale premura dei giornali di dare ai loro lettori cognizione immediata di quanto può essere ascoltato dal pubblico nella località del processo; non tenendo conto di codesti moventi, non si può negare che, malgrado le comunicazioni particolari ed anche le relazioni stampate in giornali esteri, l'applicazione della nuova legge abbia mantenuto nel pubblico italiano una calma d'aspettativa che difficilmente si sarebbe avuta se le gazzette ogni giorno avessero stampato i resoconti delle sedute. Non mi dilungo dacchè, oltre alla difficoltà di giudicare una legge ai l'esordire dei suoi effetti, so ch. l'*Opinione* vi si è schierata contro; ad ogni modo sono argomento in codesta materia; e leggi nuove e vecchie va toccato con grande prudenza come mi diceva i ri chi ne insegnava in questa Università.

Si è calmata l'agitazione per le disposizioni ministeriali che toccano all'insegnamento degl'ingegneri, e non ve ne parlo, essendo sempre meglio non svegliare cane che dorme: a buon conto, il ministro Bonghi non dimentichi che chi la dura la vince. Ma dirò come Figaro: « Veh, che bestia, lo far da maestro da lui! »

Con ciò esco nella musica. Non vi riparlerò del *Mefistofele* che ancora si va rappresentando, pochissimo dirò dell'*Ettore Fieramosca*, libretto fatto in età giovanile dal Panzacchi, ed ora musicato dal giovane maestro Cesare Dell'Olio. Al teatro Comunale di Bologna sono rimaste le tradizioni del compianto sindaco Casarini; egli ne avrebbe voluto fare un Ateneo musicale, un'Accademia universale, piuttosto che lasciarlo teatro nel senso ordinario, dare occasione di prodursi ed incoraggiare i giovani maestri, intercalando le loro produzioni con i capolavori esteri ed indigeni. Accenno al proposito per spiegare la benignità ed umanità dei giudizi che in altre città, dati con maggiore severità e rigore, menomarono alquanto l'antica autorità delle sentenze bolognesi. Si sta provando la *Luce*, nuova opera del Gobatti. *Fiat lux!* e ve ne darò conto quando spunterà pel pubblico. In questo secolo del telegrafo s'arriva tanto presto col pensiero da un capo all'altro del mondo, che facilmente si confonde il principio con la fine; molti cominciano da quella; non intendo perchè un maestro giovane debba esordire con un'operone! Se non piace, la caduta di quella massa te lo schiaccia a modo, che difficilmente ne scampa la vita. Il fiasco di un'operetta data in un teatro di second'ordine non ucciderebbe nessuno; di operette se ne rifanno una e due e tre, e le si fanno mettere in iscena senza gravi spese e il maestrino s'affiata col pubblico e con l'orchestra tanto con un'operetta, quanto con un'operone. Il vostro D'Arcais, se trova l'osservazione giusta, dia il consiglio ai giovani; a lui, che si è fatto ben a ragione autorevole, forse qualcuno darà retta. Ma forse no, chè nel 1875 i giovani ne sanno più dei vecchi.

Termino col dirvi che si è posto mano ai movimenti di terra nei terreni siti fuori porta Castiglione destinati al pubblico passeggio; pei bolognesi era rimasto da mezzo secolo un pio desiderio di cui devono l'esaudimento all'attuale sindaco Tacconi.

—

Castelluccio di Sora, 17 *novembre*. — Un'associazione di ladri, costituita nelle campagne di Pignataro Interamna da individui di diversi paesi convicini della provincia di Terra di Lavoro, da qualche tempo commetteva grandi furti, dei quali non si erano potuti mai scoprire gli autori. Negli ultimi giorni di ottobre scorso, da essa veniva rubato un buon numero di animali vaccini, un carro con i rispettivi bovi da tiro e non pochi maiali. Nel giorno 9 di questo mese, tre dell'associazione conducevano due delle vaccine rubate ad Isola del Liri per venderle al mercato di là, dove però non si attentarono di entrare per essere stati avvertiti della rigorosa vigilanza dei reali carabinieri della stazione di quella città. Anzi, uno di essi si fermò in paese per assicurarsi che niente si scoprisse del fatto loro, e gli altri due retrocessero riconducendosi le vaccine. Nondimeno il brigadiere comandante della stazione, signor Orabona Antonio, entrato in sospetto, seguì per ben due chilometri i due ladri, i quali, prima di essere raggiunti, abbandonando gli animali, impugnarono pistole ed altre armi e si diedero alla fuga in direzioni opposte, l'uno verso un monte e l'altro verso il fiume Liri. Questi era per gittarsi a nuoto, quando, sopraggiunto ed afferrato dal brigadiere, non potendosi più schermire, lanciò nel mezzo del fiume la pistola di cui era armato e vari oggetti di provenienza furtiva. Il ladro fuggito nel monte e quello rimasto ad Isola del Liri, tornati a fare contatti di Aquino e Pignataro Interamna, credevano di essere al sicuro. Quando invece il predetto brigadiere ed il comandante la stazione di Sora, maresciallo signor [illegible] Ferrario, avendo inseguito i fuggitivi per circa sessanta chilometri ed avendoli raggiunti nelle loro case, arrestarono essi ed altri tre della medesima associazione, ricuperando ancora tre vaccine da costoro tenute nascoste. La celerità con cui sono stati eseguiti questi arresti e scoperti i furti, ha messo in tanto sgomento i ladri di queste contrade, che essi per molto tempo non si arrischieranno di molestarci.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 16 *novembre*. — Gli errori di un presidente del Perù portano oggi rovina a molte persone dimoranti a Parigi: singolare effetto della nostra civiltà! Ignoro se le condizioni proposte dalla Società Generale fossero veramente leonine; ma nulla costringeva il presidente ad accettarle. E il male stette appunto nell'averle accettate e nell'essersi poscia rifiutato di osservarle. L'uomo volge naturalmente i suoi pensieri verso quella parte dove lo sollecitano le sue occupazioni. Ai soldati, guardando la loro baionetta, rincresce di non avere occasione di adoperarla contro i nemici. E similmente i finanzieri, dal più umile commesso d'ufficio fino all'amministratore capo, corrono appassionatamente dietro ai negozi di Borsa. Soggiaciono essi a una tentazione irresistibile.

Il Perù si era messo in relazione con una Società molto in voga. Il credito di questa Società doveva giovare al governo che si poneva sotto il suo patrocinio. Ne seguì che gli amministratori della Società (perocchè in questo negozio la Società generale si era associata con parecchie Compagnie importanti) vollero trarre partito dai maggiori valore dei titoli peruviani. Molti ne comprarono, poiché li videro comprare. Intanto diffondevasi la notizia. Assai capitalisti temevano soltanto di arrivare troppo tardi. Gli amici dicevano agli amici: « Comperate subito dei titoli peruviani e realizzerete delle belle differenze. » Queste parole dette sottovoce da qualche accreditato finanziere ai profani alla Borsa, di rado rimanevano senza effetto.

Sopraggiunge la catastrofe. Si veggono molti capitalisti andare mezzo pazzi dal palazzo della Borsa al Tribunale di commercio. D'ora in poi il Perù dovrà certamente delle economie considerevoli, poichè non gli sarà più possibile contrattare uno imprestiti in Europa. Il banchiere il quale si offrisse di mettersi in relazione col governo peruviano, si allontanerebbe dall'offerta assai più che se gli si chiedesse di gettare dalla finestra la sua cassa forte.

Intanto, secondo il principio della concorrenza vitale stabilito da Darwin, gli individui gravemente danneggiati dalla catastrofe saranno divorati e quelli danneggiati più lievemente guarir non delle ferite ricevute; ora non vi ha appetito più vorace di quello d'un finanziere in convalescenza. Sventuratamente in ogni catastrofe di questo genere si noverano sempre molte vittime innocenti e degne di compassione.

L'Assemblea continua a smentire le speranze che i gambettisti avevano riposte in essa. Finchè si era trattato soltanto di ricevere, gli orleanisti parvero arrendevolissimi; si mostrano renitenti ora che trattasi di dare.

La legge sopra i *maires* fu aggiornata. Tutti costoro, che al tempo di Napoleone gridavano più alto in favore della libertà, sono diventati fautori del più terribile dispotismo. Tennero lungo tempo sospesa questa legge col dire che non era opportuna e ora nel medesimo modo se ne sono sbrigati. Il signor Delacour disse dalla tribuna che non si poteva fare una legge così importante mentre l'Assemblea sta per sciogliersi. Il signor Pascal Duprat rammentò alla Destra tutte le sue belle dichiarazioni anteriori in favore delle libertà municipali. Disse che si vogliono fare le elezioni con un governo partigiano.

La medesima tesi del signor Duprat fu sostenuta dal signor Bérenger. Egli fece osservare che la maggioranza dell'Assemblea, anche al tempo della Comune, aveva giudicata così insopportabile la nomina dei *maires*, tramandata dall'Impero, da indursi ad approvare la legge del 1872 e non temere d'indebolire con essa il potere centrale rispetto ai comuni.

Disse il signor Bérenger: « Se le opinioni politiche dei consiglieri municipali sono, a vostro parere, una causa d'esclusione, voi confessate implicitamente di volervi servire dei *maires* come di agenti politici. Se la cosa sta altrimenti e vi limitate a domandare ai *maires*, assistiti dal ricevitore, dal sotto-prefetto e dal prefetto, di eseguire la legge, che vi devono importare le loro opinioni politiche, se sono persone oneste e capaci? »

Rispose il signor Buffet. Egli ripetè puramente e semplicemente gli argomenti dei signori Di Persigny e Rouher. Il governo proteggerà la libertà degli elettori; farà conoscere le sue simpatie e sosterrà i candidati che gli sembreranno più convenienti.

Quindi il signor Ernesto Picard potè dire che, ascoltando il vice-presidente del Consiglio, eragli parso di ringiovanire di qualche anno e ritornare alle sedute del Corpo legislativo, in cui i ministri del secondo Impero esponevano le medesime teorie. Ma i deputati, secondo il signor Picard, hanno votato contro i loro principii passati per facilitare le loro elezioni future.

I giornali bonapartisti colmano il signor Buffet di complimenti. Rinnovando tutto il sistema già rimproverato all'Impero, si spiana la via a Napoleone IV, tanto più che si fa il male operato dall'Impero e non il bene.

L'Impero esercitava una forte pressione sopra gli elettori, ma non consegnava le scuole nelle mani del clero e non consacrava il paese al Sacro Cuore e non [illegible] lo stato d'assedio. [illegible] eterna l'apologia del [illegible], senza voler preferire [illegible] oligarchia. Ora la repubblica, senza principii stabili e senza amore alla libertà, non sono altro che oligarchie. Se l'Assemblea futura, che si cerca di far eleggere nelle peggiori condizioni, non sarà, per qualche miracolo elettorale, l'antitesi di questa, la cui agonia stessa fa sentire i suoi mali effetti sopra il paese minacciato dall'alto e dal basso, dal cesarismo e dal radicalismo, e dai due lati degli orleanisti e dai legittimisti, essa cedrà al primo soffio di vento.

Il centro sinistro nominò a suo presidente il signor Bardoux per consolarlo dell'ufficio di sotto-segretario di Stato ch'egli ha perduto. I signori Krantz e Lanfrey furono eletti vice-presidenti.

La salute del signor Thiers inspira delle inquietudini. Quantunque in generale egli si ristabilisca prontamente, tuttavia le sue indisposizioni diventano frequenti, e i medici suoi preferirebbero di vederlo riposarsi in qualche città meridionale anzichè esporsi alle fatiche parlamentari. Ma il signor Thiers visse e morrà sulla breccia, e a lui riuscirebbe così difficile passare i suoi giorni lungi dalla Camera, come lo stare lungi dal teatro riesciva incomportabile alla povera Virginia Déjazet, che da qualche giorno non lascia più speranza di guarigione.

BELGIO

Nella tornata del 17 della Camera belga il deputato Pirmez ha interpellato il ministero sulla vendita d'armi, della quale da tanto tempo parlano i giornali belgi. L'interpellante ha richiamato l'attenzione del governo sui pericoli di queste vendite. Il ministro Malou ha risposto che i fucili comperati nel paese sono di provenienza estera, che quelli che il governo ha venduti saranno trasformati ed esportati. Gli altri furono venduti e comperati legalmente. Il ministro dichiarò dividere l'opinione dell'interpellante sui pericoli che possono risultare da queste vendite e promise di presentare al Parlamento un progetto di legge sulla materia.

— Il *Moniteur* smentisce la notizia che il governo belga intenda riscattare le ferrovie Nord-Belghe.

AUSTRIA-UNGHERIA

La Camera dei Signori, nella seduta del 18, approvò in terza lettura la legge sulla sorveglianza scolastica, quella sulla gendarmeria e quella sull'imposta fondiaria.

— Si annunzia da Budapest la prossima pubblicazione d'un opuscolo di Lonyay sulla questione bancaria: l'autore sostiene che l'Ungheria non è obbligata a concorrere alla rifusione del prestito di 80 milioni; che un territorio doganale indipendente per la sola Ungheria offre grandi vantaggi e ch'è assolutamente necessaria la fondazione d'una Banca ungherese indipendente.

GERMANIA

Un dispaccio da Berlino, 17, alla *Nuova Stampa libera*, reca:

L'ecclesiastico dell'aristocrazia, il quale, secondo la *Gazzetta di Magdeburgo* rivolse ad un alto personaggio la domanda se con un cambiamento di ministero non si potrebbe ottenere un compromesso nel conflitto ecclesiastico è, secondo fonte sicura, il canonico conte Spee di Acquisgrana. Egli era deputato al Reichstag.

— Il Consiglio federale approvò nella sua seduta plenaria le modificazioni introdotte dalla Commissione giudiziaria al Codice penale.

— Scrivono da Berlino alla *Nuova St. libera* che non v'ha più dubbio che il generale von Schweinitz, ambasciatore a Vienna, sarà trasferito nella stessa qualità a Pietroburgo. Quale candidato pel posto a Vienna si parlerebbe del sig. di Keudell.

INGHILTERRA

Il *leader* del partito liberale, lord Hartington, tenne un discorso a Bristol in cui confessò che il suo partito, quantunque abbia ottenuto qualche vantaggio nelle recenti elezioni municipali, subì gravi perdite nelle elezioni politiche. Non si deve, disse l'on. lord, farsi illusione sul prossimo ritorno dei liberali al potere; anche nei giorni di fortuna per avere un'importante maggioranza alla Camera essi dovettero contar sempre sull'appoggio dei deputati scozzesi ed irlandesi. Ora, se nello stato attuale si può contare sull'appoggio degli scozzesi, non si può dire ugualmente degli *Home Rulers*. Questi ultimi, infatti, sono irreconciliabili, che non sono nè d'un partito nè dell'altro e che non daranno il loro appoggio che a coloro i quali accetteranno il loro programma.

Lord Hartington crede che in quanto concerne la questione dell'educazione, i deputati irlandesi pendono dalla parte del governo conservatore. Che deve dunque fare l'opposizione? Con una certa esitazione, l'oratore ha consigliato la pazienza e la moderazione, perchè sarebbe impolitico imporre dei cambiamenti al paese che non vi è preparato.

Quanto al *bill* sull'esercito, i liberali seppero ottenere delle concessioni dal governo e portarlo in una via di riforme e di progresso.

Passando dalla teoria ai fatti, lord Hartington criticò il lato debole della politica dei *tories*, la celebre circolare sugli schiavi, la marina, e la catastrofe del *Vanguard*; infine dopo aver parlato dei varii punti di vista sotto cui i liberali ed i conservatori considerano l'educazione e le tasse locali, non mancò di notare la leggerezza dell'apprezzamento di lord Derby intorno all'insurrezione dell'Erzegovina.

Lord Hartington conchiuse affermando che di fatto le vittorie dei conservatori non sono che vittorie dei liberali e che il ministero *tory* ha dovuto continuare l'opera del progresso e di riforma di cui il gabinetto *whig* era stato l'istigatore.

TURCHIA

Secondo un dispaccio da Costantinopoli 16, il granvisir Mahmud pascià si trova ormai in piena convalescenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 novembre contiene:

1. R. decreto 15 ottobre, che determina le sezioni elettorali delle Camere di commercio ed arti;

2. R. decreto 26 ottobre, che riconosce come corpo morale l'Associazione di mutuo soccorso denominata Cassa pensioni, residente in Milano;

3. Disposizioni nel personale del ministero della marina e in quello del ministero di pubblica istruzione; nel personale dei notai e in quello dell'amministrazione carceraria;

4. Elenco nominativo dei nazionali morti in Nizza di mare durante il 3° trimestre 1875.

—

La Direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un ufficio telegrafico in Bene Vagienna, provincia di Cuneo, e l'interruzione del cavo sottomarino fra l'Inghilterra e le isole Scilly.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre
(144ª della Sessione)

Presidenza del presidente BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 45.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

VARÈ chiede l'urgenza per un progetto di legge.

PRES. legge una lettera dell'on. Merizzi, colla quale dichiara di dimettersi dalle funzioni di deputato.

La dimissione è dalla Camera accettata, ed è dichiarato vacante il collegio di Sondrio.

PRES. annunzia d'aver costituito la Commissione che dovrà eseguire l'inchiesta sull'elezione del collegio di Levanto, degli onorevoli: Castagnola, Mocenni, Majocchi, Pissavini e Tondi.

L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento del progetto di legge dell'on. Mancini per la soppressione dell'art. 40 della legge sull'ordinamento dei giurì, ma l'onorevole Mancini telegrafò di non poter assistere nemmeno oggi alla seduta.

Si procede quindi alla discussione del progetto di legge per la soppressione di attribuzioni del Pubblico Ministero presso le Corti d'appello e i tribunali.

I due primi articoli di questo progetto di legge, che fu approvato dal Senato nella seduta del 25 maggio 1875, sono approvati nel testo stesso del Senato, senza osservazioni, nella seguente formula:

« Art. 1. Il Ministero Pubblico presso le Corti di appello ed i tribunali non ha obbligo di conchiudere nei giudizi civili, fuorchè nelle cause matrimoniali e nei casi in cui, a termini di legge, procede per via di azione.

« Non è tenuto ad assistere alle udienze civili, salvo quando si tratti di cause nelle quali deve conchiudere.

« Rimane salva la facoltà concessa dall'ultima parte degli articoli 346 del Codice di procedura civile e 140 della legge sull'ordinamento giudiziario.

« Avvenendo un reato in una udienza, nella quale non sia presente e non si possa immediatamente avere un ufficiale del Ministero Pubblico, sarà disteso processo verbale del fatto e lo si trasmetterà all'ufficio del Ministero Pubblico, affinchè si proceda nelle forme più spedite.

« Nulla è innovato quanto alle attribuzioni del Ministero Pubblico presso le Corti d'appello e i tribunali negli affari di volontaria giurisdizione, e alle funzioni ad esso affidate da leggi speciali ed estranee ai giudizi civili. »

PRES. legge l'art. 3 che è il seguente:

« È fatta facoltà al governo di ridurre il numero degli ufficiali del Ministero Pubblico presso le Corti d'appello ed i tribunali in conseguenza della limitazione apportata dall'articolo 1° alle loro attribuzioni; e di valersi degli ufficiali, che resteranno disponibili per riordinare gli uffizi del Contenzioso finanziario, senza eccedere gli stanziamenti del bilancio relativi al Ministero Pubblico ed al Contenzioso finanziario.

« Gli ufficiali del Ministero Pubblico, che verranno addetti al Contenzioso finanziario, mantengono i loro titoli di carriera nell'ordine giudiziario. »

VARÈ dichiara che voterà contro l'articolo terzo, perchè è seguito dalle disposizioni dell'articolo quarto, che gli sembrano nocevoli alla retta amministrazione della giustizia e alla carriera degli ufficiali del Ministero Pubblico.

L'oratore svolge delle considerazioni contro le disposizioni dell'art. 4 che sono le seguenti:

« D'ora innanzi i direttori ed i sostituti direttori degli uffizi del Contenzioso finanziario, i quali abbiano i requisiti per gli uffizi del Ministero Pubblico, sono assimilati nei gradi e nella carriera a quei funzionari di esso coi quali abbiano uguali gli stipendi.

« Le loro nomine saranno fatte sulla proposta del ministro delle finanze d'accordo con quello della giustizia.

« Nel determinare i detti requisiti, l'esercizio di funzioni nel Contenzioso finanziario sarà ammesso come equivalente all'esercizio della professione di avvocato.

« Gli uditori giudiziari possono essere destinati a compiere il tirocinio presso gli uffizi del Contenzioso finanziario.

« Presso gli stessi uffizi può essere compiuta la pratica forense per l'esercizio delle funzioni di avvocato e di procuratore. »

VIGLIANI (guardasigilli) risponde alle osservazioni dell'on. Varè; dice di non credere che sieno dannose le disposizioni degli articoli 3 e 4 ed eccita la Camera ad approvare il progetto di legge nel testo approvato dal Senato del Regno.

MANTELLINI (relatore) accede alle articoli 3 e 4 e si associa alle osservazioni dell'on. ministro.

Gli articoli 3 e 4 sono approvati.

Si passa all'art. 5:

« Gli ufficiali del Ministero pubblico, i quali rimanessero senza collocamento per l'attuazione della presente legge, saranno applicati alle Corti od ai tribunali od agli uffizi del Ministero pubblico, sino a che vengano provvisti di altro stabile impiego.

« Quelli che hanno acquistato il diritto a pensione possono essere collocati a riposo. »

[illegible] ama di provocare dal ministro guardasigilli una dichiarazione la quale tolga ogni equivoco nella pratica applicazione dell'art. 5; chiede, cioè, se in forza di quest'articolo, risulti tolta, come crede l'oratore, la facoltà al ministro di porre in disponibilità gli ufficiali del pubblico Ministero i quali rimanessero senza collocamento in forza della presente legge. Desidera che il ministro sia molto esplicito sotto tale riguardo allo scopo di tranquillizzare una classe di impiegati degna sotto ogni aspetto d'ogni migliore riguardo.

VIGLIANI (guardasigilli) risponde affermativamente alla domanda dell'on. preopinante.

L'art. 5 è approvato.

Sono approvati i seguenti due articoli, ultimi del progetto di legge:

« Art. 6. È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge. »

« Art. 7. Un regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, prescriverà le norme relative alla direzione ed alla trattazione delle cause, ai rapporti degli uffizi del Contenzioso finanziario colle pubbliche amministrazioni che vi sono interessate, e tutto ciò che può occorrere per l'attuazione della presente legge, che avrà effetto il 1° gennaio 1876. »

ALLI-MACCARANI svolge un ordine del giorno con cui la Camera invita il ministro a togliere gl'inconvenienti che si verificano nell'esercizio delle funzioni di Ministero pubblico presso le preture.

VIGLIANI assicura che procurerà di migliorare le condizioni dell'esercizio del Ministero pubblico presso le preture e di togliere i lamentati inconvenienti. Prega l'on. Alli-Maccarani di non insistere nel suo ordine del giorno.

ALLI-MACCARANI prende atto delle promesse del ministro e ritira il suo ordine del giorno.

Si procede alla discussione del progetto di legge concernente disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 per cento in esecuzione all'art. 11 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e all'art. 2 della legge 15 agosto 1867, n. 3848.

MINGHETTI (presidente del Consiglio) dichiara che accetta il concetto dell'articolo modificato dalla Commissione, proponendo però un emendamento.

PRES. L'articolo unico della Commissione è il seguente:

« Il Demanio dello Stato, per le rendite dei fondi che gli son devoluti, non deve, secondo gli articoli 11 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e 2 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, nell'iscrizione ad egual rendita 5 per cento, alcuna deduzione per tassa di ricchezza mobile e della rendita notata nella iscrizione. »

MANTELLINI (relatore) dichiara che la Commissione è d'accordo col ministro nella sua formola da darsi all'articolo che sarebbe la seguente:

« Secondo gli articoli 11 della legge 7 luglio 1866 e 2 della legge 15 agosto 1867 per la rendita dei beni devoluti al Demanio è iscritta eguale rendita 5 per cento senza compenso della tassa di ricchezza mobile. »

PIZZOLANTE combatte l'articolo dichiarando che viola i principii della giustizia e dell'equità.

MINGHETTI dice che le osservazioni dell'on. preopinante potrebbero discutersi se si trattasse di fare una legge interpretativa di quella che vige, di fare una legge di chiarimento per togliere dubbi che nell'esecuzione della legge sono sorti.

Dopo brevi osservazioni dell'on. Mantellini (relatore) e dell'on. Pizzolante, l'articolo unico del progetto di legge è approvato nel testo concordato tra la Commissione e il Ministro.

PRES. Si determinerà in altra seduta il giorno in cui si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo e degli altri progetti di legge finora discussi.

MINGHETTI prega la Camera di rimandare a lunedì, dopo i bilanci, la discussione del progetto di legge dell'on. Englen per modificare l'articolo 58 della legge sulla contabilità dello Stato, non avendo ora i documenti che deve esporre alla Camera su quel progetto di legge.

ENGLEN deplora questo ritardo.

MINGHETTI dichiara che desiderava la discussione di quel progetto e non intende punto evitarla.

ENGLEN aderisce.

PRES. Lunedì, dopo lo svolgimento di progetti di legge d'iniziativa parlamentare, si metterà all'ordine del giorno la discussione dei bilanci dei ministeri della guerra, dell'istruzione pubblica e degli affari esteri.

La seduta è sciolta a ore 5.

Lunedì seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

Il regolamento municipale prescrive che sulle derrate e sui commestibili che si vendono pubblicamente, tanto nei mercati quanto nelle singole botteghe, venga affisso un piccolo cartellino con il relativo prezzo del genere che si spaccia.

Molti venditori invero osservano la prescrizione municipale e può vedersi dai compratori, senza aver l'incomodo di domandarlo, a che prezzo si vendano le carni, i legumi, le frutta, ecc.

Ignoriamo perchè da questo savio provvedimento vengano esclusi gli spacciatori di pesce.

Di questa merce come delle altre ci sembra debba conoscersene il prezzo, siccome merce soggetta a molte variazioni per le differenti sue qualità. Ma nè al mercato nè dai pescivendoli nelle botteghe si tiene conto di questo regolamento.

Non sappiamo perchè, contravvenendovi, nessuno li avverta della loro mancanza.

Benchè sia parecchio tempo che abbiamo notato questo inconveniente, siamo stati spinti a denunziarlo in seguito a quanto ci occorse di vedere ieri.

Passammo sul mattino per il mercato del pesce presso la via della Coppelle, e il numero dei compratori e la quantità di quella merce ci fece trattenere per alcun poco.

Un venditore aveva un paniere pieno di pesci. Si avvicina un tale e ne domanda il prezzo.

— Dieci soldi — risponde il pesciVendolo; e l'altro ne compra.

Sopraggiunge una signora e chiede ugualmente quanto costasse; il venditore risponde: Venti soldi, e il pesce fu comprato.

Non aggiungiamo altro. Se il prezzo fosse affisso sulla merce, non si abuserebbe così della leggerezza della buona fede dei compratori.

—

Già da qualche giorno s'era sparsa la voce che lo Scarpetti, uno degli imputati nel processo Sonzogno ed il solo assolto fra gli accusati, avesse dato segni di mentale alienazione.

Il suo male infatti essendosi di molto aggravato, ieri fu forza condurlo al Manicomio.

—

Le scuole comunali degli artieri, quelle almeno del Monte di Pietà e di Sant'Andrea delle Fratte, si apriranno domani a sera con 210 alunni. Quella del rione Monti, al vicolo del Boschetto, sarà aperta tra pochi giorni con circa 50 alunni, e forse con più, se, come è da sperare, le iscrizioni continueranno come sono incominciate.

L'egregio direttore Erbert dirigerà anche quella terza scuola.

Soprintendenti delle scuole degli artieri sono sempre l'illustre artista cav. Cesare Mariani e gli egregi ingegneri signori Luigi Ferretti e Ignazio Rossili-Lorenzini.

—

A quel che abbiamo detto ieri intorno all'insegnamento della calligrafia nelle scuole comunali dobbiamo aggiungere che il metodo adottato dalla Giunta comunale, in via d'esperimento, nelle scuole femminili, è quello della direttrice signora Paolina Badrero, allo stesso modo che nelle scuole maschili si esperimenta quello del signor Angelini.

Ci assicurano che, sebbene in diverso modo, l'uno e l'altro metodo siano molto pregevoli.

Sappiamo poi che molte maestre ricevono già gratuitamente lezione di calligrafia dalla signora Badrero.

—

Il Comitato promotore della costituzione di una Cassa di soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, tenne una riunione ieri sera in casa del sig. Fabri e compose il suo ufficio di presidenza nella persona del sig. prof. Alessandro Betocchi presidente, sig. colonnello Vincenzo Gigli, vice-presidente e sig. Giovanni Fabri, segretario.

Nella stessa riunione fu letto il progetto di statuto redatto dalla Commissione, e furono discusse varie importanti questioni riguardanti la definitiva costituzione della Associazione stessa.

Lodiamo lo zelo spiegato da quei signori promotori e facciamo voti che tutte le classi della cittadinanza vogliano cooperare allo sviluppo di una pietosa ed utile istituzione che, mentre fa onore alla città, solleverà pure dalla miseria molti infelici.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 19 novembre 1875.

Il barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 761.3

Termometro Centigrado

Massimo = 14 6 — Minimo = 4 5

Umidità media del giorno

Relativa = 76 — Assoluta 7,00

Vento dominante. Calmo

Stato del cielo. sereno.

Questa mattina 90 grande calata del Barometro.

LOTTO

Estrazione del 20 novembre 1875

Roma 45 — 64 — 54 — 16 — 50

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Iersera, 19, il pubblico accorse numeroso al teatro Valle per la beneficiata del cav. Bellotti-Bon, il quale fu assai festeggiato ed applaudito insieme a' suoi compagni nello *Zio Sam* di Sardou e nel proverbio del Fulco: *Fra due mali il minore*.

Dopo la recita, alcuni accademici filodrammatici offrirono una cena all'egregio artista e capo-comico, nelle sale del Caffè di Roma.

— Un telegramma da Livorno ci annunzia che iersera, 19, furono molto applauditi a quel teatro Goldoni il Piatti, il Briccialdi, il Ducci e la signora Bennati. Rammentiamo che questi egregi artisti daranno un concerto al teatro Argentina la sera del 22 corrente.

Varietà

I BORGIA

Fra pochi giorni uscirà dalla stamperia de' successori Le Monnier in Firenze, un'opera in tre volumi, intitolata: *I dispacci di Antonio Giustinian, ambasciatore veneto a Roma dal 1502 al 1503, per la prima volta pubblicati da P. Villari*.

Sono 1222 dispacci, pubblicati la più parte in esteso, alcuni solo in sunto, per evitare le ripetizioni inutili. Sono moltissime note e documenti illustrativi. La prima metà di questi dispacci si riferisce ai tempi di Alessandro Borgia e del duca Valentino, intorno ai quali ci danno notizie nuove, autentiche e di grande importanza. Perchè il lettore

posse avere un'idea chiara di quest'opera, diamo qui sotto un brano della prefazione che la precede. Aggiungiamo solo che questi dispacci sono cavati dall'archivio dei Frari di Venezia, dove l'Austria li aveva sempre tenuti gelosissimamente custoditi, portandoli a Vienna fra le cose preziose che poi restituì all'Italia.

Quantunque tutti i dispacci che pubblichiamo, abbiano molta importanza storica, pur non v'è dubbio alcuno che quelli i quali parlano dei fatti relativi ad Alessandro Borgia ed al duca Valentino, destano di gran lunga maggiore curiosità. Ed in vero, se cominciassero qualche anno prima, poco altro ci resterebbe a desiderare intorno ai Borgia; perchè avremmo notizia esatta dell'uccisione del duca di Gandia, dell'assassinio del duca di Bisceglie, della vita di Lucrezia Borgia e degli scandali a cui essa dette origine. Pure così come sono, e sebbene il primo di essi porti la data solamente del 4 maggio 1502, cioè appena un anno e tre mesi prima della morte di Alessandro, noi osiamo affermare che fra tutti i documenti pubblicati intorno ai Borgia, questi sono i più autentici ed importanti, quelli che finalmente ci permettono di giudicarli con sicurezza e precisione.

Antonio Giustinian, come in generale quasi tutti gli ambasciatori veneziani, s'occupa nei suoi dispacci solo di politica, notando e raccogliendo tutti i fatti, la cui conoscenza poteva riuscire di qualche utilità alla sua repubblica. Egli non si mostra dominato da alcun odio particolare contro i Borgia, pei quali ha piuttosto un grande disprezzo, che gli riesce assai difficile nascondere. Si ferma il meno che può su fatti personali e scandalosi, anzi pure accennarli con disgusto, quando, come a sua insaputa, entrano nella narrazione, e sembrano fotografarvisi da sè stessi. In ciò, ed anche nel modo con cui ragiona di politica, egli apparisce assai diverso dagli ambasciatori fiorentini. Questi sono vaghi di aneddoti ed anche di pettegolezzi scandalosi, descrivono con maravigliosa evidenza, discutono tutto, analizzano i caratteri, vogliono indovinare le intenzioni e fare considerazioni generali, il che dà ai loro scritti un pregio letterario grandissimo. Il nostro Giustinian, invece, è tutto dato alla politica, e sembra credere i troppo minuti particolari e gli aneddoti al disotto della sua dignità di veneto ambasciatore; nè si crede lecito fare troppo induzioni o formulare giudizii generali. Suo ufficio, egli lo ripete mille volte, è solo raccogliere con sicuro criterio i fatti, e sottoporli al governo della repubblica, cui spetta giudicare e decidere.

Quando egli ha delle istruzioni precise, allora discorre largamente, e cerca con mirabile acume di raccogliere le notizie che la repubblica desidera; nota le parole, i gesti, l'espressione dei personaggi che gli sono davanti. Quando non ha esplicite istruzioni, non si lascia mai trasportare dalla voglia di parlare o d'indagare, nè mai lascia indovinare i suoi pensieri. Il duca Valentino aveva preso Camerino; il Papa, fuori di sè per la gioia, accennava ripetutamente, ma vagamente, alla opportunità di una futura alleanza con Venezia. « In risposta di quanto è scritto, Principe Serenissimo, ambulavi super generalissimis, « se il Pontefice andò super generalibus. » Quando gli Orsini congiurarono contro il Duca, il Papa, che ne era sbigottito assai, voleva chiedere aiuto a Venezia, ma non osava: « mettiza e non s'esprime fuori. » E continuava: — Nei bisogni si conoscono gli amici. Che ne pensate voi, ambasciatore? — E questi: — Penso che è una gran fortuna che la Santità Vostra abbia molti danari, perchè così può sempre avere tutte le genti che vuole. — Non una, ma molte volte Alessandro VI propose alleanza con Venezia, per fare, diceva egli, Italia tutta e de uno pezzo » contro gli stranieri, che stanno a bocca aperta per ingoiare quel che resta ancora libero. Questi discorsi, o poco diversi, ripetuti dal Valentino, furono probabilmente quelli che fecero tanta impressione sull'animo del Machiavelli: Il Papa sempre va abbandonarvisi in modo da non esservi più formare, e « pareva el pèto « se li aprisse, e dal cor, non da la bocca, « li uscissero le parole. » Ma l'ambasciatore veneto, che non aveva incarico alcuno di trattar questa materia, e che sapeva benissimo come Sua Santità fosse solita sempre aliud dicere et aliud sentire, taceva discorso, e givava largo. Scrivendo, osservava poi al Doge, che in tutto ciò il Papa, già molto vecchio, aveva per unico fine l'assicurare, per mezzo della serenissima repubblica, lo stato al Valentino, anche dopo la sua morte.

Ma se il Giustinian rifugge dal fare discorsi inutili, non è perciò meno evidente nel descrivere; e se poco gli piace il fantasticare, il suo acume nell'indagare i fatti e notare i più fugaci segni che scoprono le intenzioni è meraviglioso. Quando il Machiavelli seguiva, appunto in quei giorni, il Valentino in Romagna, esso, infino all'ultima ora, non sapeva prevedere quali potessero essere le conseguenze dell'accordo, coi erano venuti gli Orsini dopo la congiura, nè quali fossero le riposte intenzioni del duca. Questi, è vero, celava il suo animo ben altrimenti del Papa, che, sebbene grande simulatore e dissimulatore, pure parlava troppo e si tradiva quando meno voleva. Comunque sia di ciò, è certo che il Giustinian, fin dal principio, avvertiva la Repubblica che il Borgia voleva « mozzar « le ali alli Orsini, per restar lui solo padrone della sinagoga. » Sentito l'accordo, scriveva subito che questo era solo un pigliar qualche mese di tempo « alla festa. » Gli Orsini, egli diceva, pensono essere « molto ben certi de aver tolto el foresego a « termene. » Nè infatti s'ingannava. Andato dal Papa, per tastar terreno, questi parlò delle cose di Romagna, ma « dell'accordo « nullum verbum. » E dopo aver riferito il discorso, l'oratore conclude: « Ho voluto « dechiarir tutto l'ordine et il modo alla « sublimità Vostra, e se possibile fosse, vorria depenzerli le cose inanti li occhi, « perchè el modo fa molte fiate veguir li « animi in cognizion dell'intrinseco più « che le parole. Dico el modo, perchè questo è stato da tutti notato e fatto iudicar, « che la cosa (l'accordo) sia fatta più per « reputazion che per la verità. » Queste parole danno una giusta idea della norma che s'era imposta il Giustinian, il quale neppure qui pretende d'indovinare le intenzioni segrete del Papa, ma solo le nota quando appena si tradiscono, e riferisce la interpretazione data da tutti alle di lui parole. E nel ciò fare è sempre così esatto e preciso, che l'evidenza del racconto non perde nulla per la sua riserva, e ne guadagna invece moltissimo la fedeltà storica.

A seconda che il Valentino procede nella sua sanguinosa impresa di Romagna, il Papa è fuori di sè per la gioia; loda la « grandezza d'animo » del suo duca, e d'altro non vorrebbe mai parlare. Infatti, radunato il Concistoro per annunziare i prosperi successi degli ungheresi contro il turco, parlò invece del suo duca e, avvertito dai cardinali di Santa Prassede che v'erano altre notizie da dare, fece prendere le lettere; ma poi, è pur continuando in materia che più « li agrada, si domenticò di far lezere le « lettere de Ongaria. » Quando invece il duca, a cui manda 1000 scudi al giorno, non va innanzi con sufficiente rapidità, il Papa è fuori di sè per lo sdegno, e « cum « gran collera et indignazion, ben tre fiate « disse forte, che tutti li adstanti l'alditeno: « — Al fio de bastardo! — et altre parole « in spagnolo, tutto stizzoso. »

Il 31 dicembre 1502 il Valentino entrò in Sinigaglia, dove a tradimento capitarono nelle sue mani Paolo e il duca di Gravina, ambidue degli Orsini, Oliverotto di Fermo e Vitellozzo Vitelli. I due ultimi furono strangolati la notte stessa, gli altri più tardi. E il dì 1° gennaio, il Papa, dopo la messa, chiamò gli oratori che v'erano, e, presenti i cardinali, annunziò che il duca era entrato in Sinigaglia, e che quelli di dentro s'erano arresi. « E qui disse, la natura del « duca esser di non perdonar a chi li fa ingiuria, nè lassar ad altri la vendetta: e « menazò alli altri che le avevano offeso, « et in particolare disse di Oliverotto, el « quale el duca aveva zurato in ogni modo « de apicar con le sue proprie mani, s'el « poteva mai metterli le mani addosso. Ditto « che ebbe nostro Signore questa nova, « ognuno, segondo el consueto, si allegrava « cum lui, e chi a un modo e chi a un « altro li grattavan le orecchie; di che lui « molta dilettazion ne pigliava, e, dilatando « le fimbrie, intrò in un gran cantar della « virtù e magnanimità del duca. » Questa descrizione non ci fa conoscere l'animo del Papa, meglio di molte considerazioni?

Cominciarono subito gli arresti in Roma, fra cui primo quello del cardinale Orsini, fin ra accolto sempre come intimo del Papa. Questi, saputasi ormai da tutti la nuova dello strangolamento di Oliverotto e Vitellozzo, la raccontava apertamente al Giustinian, dicendo d'una congiura scoperta e confessata, per la quale si faceva ora il processo agli altri che, se colpevoli, sarebbero stati puniti del pari. Perciò, volendo anch'esso scoprire il vero della cosa, aveva fatto arrestare il cardinale Orsini. E ne parlò in modo da manifestar chiaro, « l'animo suo « esser de farlo morir. » Farà forse morir prima l'abate d'Alviano, per dar luogo a qualche deposizione come quella che raccontava contro Vitellozzo e Oliverotto, « la « quai sarrandome questa mattina, pareva « che lui medemo dicesse de sarrar un figmento; e par l'andava colorando come « meglio poteva. »

In mezzo a tutto ciò, mentre il Papa continuava gli arresti ed apparecchiava lo sterminio de' suoi nemici, l'animo suo era lieto, la salute eccellente, ed egli s'abbandonava alle feste carnevalesche. « Il 20 dicembre « aveva passata tutta la notte col cardinale « Orsini, cenando e giuocando, fin appresso « zorno nelli consueti solazzi del Pontefice, « intravegnendove dame, senza le quai in « questo palazzo, al tempo presente, non se « fa festa che diletti. » Tutti biasimavano la cecità del cardinale, che sembrava volesse da sè stesso « intrapolarse; » ma nessuno pensava che non dovessero passar neppure cinque giorni, ed il Papa l'avrebbe arrestato in Vaticano, facendo votare il palazzo di lui di tutto ciò che v'era dentro, e la madre « cazzada de casa con quello che « l'aveva indosso. » E dopo ciò il Papa se la passava a guardar maschere dalla finestra; e quando i conservatori di Roma si gettarono ai suoi piedi, domandò pietà per la cittadinanza spaventata dal timore che ognuno aveva d'essere arrestato e strangolato o avvelenato, esso « per trazersi più « loco di loro, li disse che attendessero a « far feste et altri solazzi in questo carlevar. » Durante il qual carnevale, egli stette sempre tra le feste, non volendone « lassar « niuna per faccende che occorrano. » Il 21 febbraio l'ambasciatore veneziano lo vide assistere ad una commedia recitata in pubblico, tra molti cardinali, alcuni con l'abito cardinalesco, altri in maschera, « con quella « compagnie che soleno gradar al Pontefice, « e qualcuna ne era a' piedi del Santo Padre. »

Ed intanto il duca Valentino strangolava in Romagna, ed il Papa strangolava ed avvelenava in Roma. Il cardinale Orsini, Troccio, Iacopo Santacroce ed altri molti scomparivano dal mondo: i danari che i ricchi fra loro lasciavano, erano subito portati in Vaticano. Nella notte dal 10 all'11 aprile 1503 moriva improvvisamente il cardinale di Sant'Angelo (Michiel), avvelenato al solito, come da ognuno si diceva. La casa fu subito svaligiata, e tutto portato in Vaticano, pel valore di 150,000 ducati tra danari, argenti e tappezzerie. L'ambasciatore veneto scriveva l'11 aprile, che, andato al Vaticano, trovò « tutte le porte « serrate, e Nostro Signor occupato in contar danari. » Il 13 aprile fu chiamato dal Papa, il quale « per darme ad intender, « come se le ghe volesse creder, che non « avemo avuto più danari del quondam reverendissimo cardinal Michiel, mi condusse in una camera, dove si contavano i « danari, i quali non furono più di ducati « 23,832, dicendome: — Vardate, Ambassador, tutta questa terra è piena che avemo abudi in contadi da 80 in 100,000 « ducati del cardinal; e tamen non avemo « trovati se non questi. E domandava el « testimento de quelli che eran lì, quasi « ch'el fosse gran cosa, che loro el dovesse servir d'una bosìa. » Intanto il Papa aggiungeva che nel Veneto trovavasi un messo del cardinale con molti danari, e pregava la repubblica, perchè lo pigliasse e glielo consegnasse.

Il 2 agosto 1503 l'oratore scriveva, che dopo una malattia di soli due giorni, era morto il cardinale di Monreale, nipote del Papa. « Per la morte del quale el Pontefice ha abuto una bona sera, benchè li « fosse nepote, però che avava fama de aver denari et anche sole per assai denari, « oltre mobilie de casa, del qual l'era ottimamente in ordine. » Ed andato al Vaticano, non ebbe udienza, « chè Nostro Signore si excusò esser fastidito per la « morte di questo cardinal suo nipote, et al « fastidio doveva esser in contar danari e « manizar sogie. » Il giorno dopo esso aggiunge che si erano trovati, fra danari, gioie e tappezzerie, ducati 101,000. « E pubblicamente si affermato che lui etiam sia sta' « mandato per la via che sono tutti gli altri, da poi che sono [illegible] ingrassati, e « dami di questo la colpa al duca. »

E così continuano i ragguagli fino alla morte del Papa, seguita appunto nell'agosto di quell'anno, ed intorno alla quale il Giustinian dà i più autentici e precisi ragguagli, facendo scomparire del tutto l'immaginario racconto di pretesi avvelenamenti. Il 7 agosto il Papa dice all'Oratore che vuol aver cura della sua salute, perchè in Roma s'ammalano tutti. Il 12 dello stesso mese, cenando in un giardino, il Papa e il duca son presi dalle febbri romane, a cui il primo soccombe, mentre l'altro, più giovane, si salva. E i ragguagli sono continui, di giorno in giorno, quasi d'ora in ora, pieni sempre dei più straordinarii e tragici incidenti, fino alle esequie del Santo Padre, « el qual heri a mezzasera fo portato de « more in chiesa de San Pietro, e mostrato « al popolo; tamen, per essere el più brutto, « mostruoso et orrendo corpo di morte che « vedesse mai, senza alcuna forma, nè figura de omo, da vergogna lo tennero un « pezzo coperto, e poi, avanti el sol a « monte, lo sepelite, adstantibus duobus « cardinalibus di quei di Palazzo. »

Pubblicando noi tutti i dispacci romani del Giustinian, non occorre qui riportarne altri brani, perchè abbiam voluto solamente con alcuni di essi dare al lettore un'idea chiara della loro natura ed importanza, dell'ingegno e dell'indole del nostro ambasciatore. Chi vuole saperne di più deve leggere questi tre volumi, nei quali troverà per tutto lo stesso uomo, il medesimo ingegno e notizie sempre importanti. Che se, via via che ci allontaniamo dalla morte di Alessandro VI, l'attrattiva sotto un certo aspetto diminuisce non poco, sotto un altro non può certo negarsi che il carattere ed il papato di Giulio II abbiano un'importanza politica anche maggiore. Nella seconda metà di questi dispacci, noi vediamo manifestarsi lentamente, ma sempre più chiara, l'indole impetuosa del nuovo Papa, e la deliberata volontà di ricorrere ad ogni più estremo partito, per riavere le terre, secondo lui, ingiustamente tolte alla Chiesa dai veneziani. Si spiegano e si rendono evidentissime sotto i nostri occhi le prime origini della Lega di Cambray, e la politica di tutti gli Stati italiani e dei principali potentati d'Europa è sottoposta alla più acuta analisi, illuminata da un gran numero di ragguagli autentici e sempre esattissimi. Noi abbiamo molte e molte volte potuto riscontrare con documenti originali, come il Giustinian sia non solo fedele narratore delle cose che vede, ma anche esatto raccoglitore di ciò che sente: assai di rado egli pone il piede in fallo. In quei gravi e difficilissimi momenti, egli tutto vede e prevede, e si spinge sino a dar consigli che sempre sono d'una prudenza ed accortezza ammirabili. Per tutte queste ragioni, non dubitiamo punto d'affermare che il lettore troverà qui una larga messe di notizie esatte e preziose, principalmente per la storia d'Italia, ma più volte anche per la storia dell'Europa.

Notizie Interne e Fatti Vari

Leggesi nella *Nazione* del 20:

Con treno speciale, alle 4 e 8 minuti pomeridiane, Sua Maestà il Re faceva ritorno ieri a Firenze da San Rossore. Erano ad ossequiare il Re alla stazione tutte le principali autorità.

— Lo stesso giornale scrive:

Questa mattina, alle ore 10, S. M. il Re riceverà in udienza particolare il sindaco e la Giunta municipale di Firenze.

Notizie militari. — Il *Giornale militare ufficiale* di questa settimana contiene le seguenti disposizioni:

Il ministero della guerra ha determinato che gli uomini di 1ª categoria della classe 1853 nonchè gli uomini di 1ª categoria della classe 1854, rimasti alle proprie case in congedo illimitato provvisorio, siano tutti assieme chiamati sotto le armi, ed ha stabilito che la loro partenza abbia luogo il 7 gennaio 1876, fatta eccezione per alcuni distretti il cui contingente sarà chiamato in due volte, una parte cioè il giorno 15 dicembre 1875, e l'altra il 7 gennaio 1876.

Processi a Ravenna. — Leggesi nel *Ravennate* del 19:

Abbiamo annunziato a suo tempo che il celebre processo degli accoltellatori ne lasciava prevedere un secondo, ed ora siamo in grado di assicurare che codesta appendice, alla quale attese personalmente l'egregio giudice istruttore avv. cav. Montanari, è già compiuta sino da qualche mese e comprende diversi processi, fra cui il tentato incendio con petrolio alla caserma delle guardie di pubblica sicurezza e l'incendio con il medesimo minerale, degli uffici del nostro *Ravennate*, commessi la notte dal 19 al 20 agosto 1871; nonchè l'assassinio del delegato di P. S. Cesare Campadelli, consumato con straordinaria ed incredibile audacia nella vicina città di Lugo circa le tre pomeridiane del 4 aprile 1870 in una delle strade più frequentate.

Aggiungiamo inoltre che il primo dei due processi sarà trattato nella prossima quindicina della nostra Corte d'Assise, che va ad aprirsi il 6 dicembre prossimo. Gli accusati di questo processo sono sei, e cioè, Severi Achille detto il *Brillante*; Corradini Pignatta conte Rutilio, già condannati ai lavori forzati a vita nell'indicato processo degli accoltellatori; Zirardini Odoardo; Zirardini Giovanni; Pasocci Aristide detto il *Parroco*; e Tassilli Archimede.

La presidenza, come sempre, sarà tenuta dall'egregio magistrato cav. Muratori; e le parti del Pubblico Ministero saranno sostenute dall'ottimo nostro procuratore del Re, cav. Bartolotti.

Suicidio. — Leggesi nell'*Adige* di Verona del 20:

Questa mane nel suo domicilio nei pressi di Porta Nuova, con due colpi di revolver alla bocca si suicidava il sig. C. G., primo segretario della nostra Intendenza di finanza. Le cause del tragico fatto non sono ben definite, quantunque vi sia fondata ragione di credere che dissesti finanziari e una equivoca posizione di famiglia abbiano tratto il C. G. al disperato proposito.

NOTIZIE ULTIME

La notizia del riscatto delle strade ferrate dell'Alta Italia ha fatto metter in giro due voci che non hanno alcun fondamento di ragione.

La prima si è che il governo sia per emettere 39 milioni di rendita per pagare il prezzo di quelle strade ferrate. La seconda che sia stato dato contrordine al trasferimento che deve aver luogo il 1° gennaio prossimo, del Commissariato governativo da Torino a Milano.

Per quanto sappiamo, il prezzo delle strade ferrate dovrà venir pagato in massima parte con annualità; e rispetto al Commissariato governativo, niun cambiamento è fatto alle prese deliberazioni.

—

La Camera ha oggi approvato, quasi senza discussione e con brevi osservazioni degli on. Varè, Righi e Mantellini, il progetto di legge, approvato dal Senato nella seduta del 25 maggio, per la soppressione di alcune attribuzioni del Pubblico Ministero presso le Corti d'appello e i Tribunali e pel riordinamento degli uffici del contenzioso finanziario. Questa nuova legge andrà in vigore col 1° gennaio 1876.

La Camera ha poscia approvato un progetto di legge che sancisce delle disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 %, in esecuzione dell'art. 11 della legge 7 luglio 1866, n° 3036, e dell'art. 2 della legge 15 agosto 1867, n° 3848. L'articolo unico del progetto di legge fu combattuto dall'on. Pizzolante e difeso dal presidente del Consiglio e dall'on. Mantellini, relatore della Commissione.

—

La Camera ha oggi accettata la dimissione dell'on. Morizzi dalle funzioni di deputato e il presidente dichiarò vacante il collegio di Sondrio.

—

L'on. presidente della Camera ha composto degli on. Castagnola, Macchi, Mariotti, Pissavini e Tondi la Commissione che dovrà procedere all'inchiesta ieri ordinata dalla Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto.

—

Per lunedì, dopo lo svolgimento d'un progetto di legge dell'on. Corte, relativo a modificazioni nella legge elettorale politica, è all'ordine del giorno della Camera la discussione dei bilanci di prima previsione dei ministeri della guerra, dell'istruzione pubblica e degli affari esteri.

—

All'adunanza di questa mattina (20) degli Uffici della Camera dei deputati si trovarono in numero legale gli Uffici 2, 3, 4, 5, 7, 8 e 9.

Fu preso ad esame ed approvato il disegno di legge per la leva marittima dell'anno 1876 sulla classe del 1855; in due Uffici furono presentate raccomandazioni intorno all'articolo 2°, concernente il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria, diretta a mettere il medesimo in armonia colla legge sul reclutamento dell'esercito.

Sono stati eletti a commissari gli onorevoli deputati: Varè, Chinaglia, Moscardini, Giudici, Solidati, Viarana e Taverna.

Dagli Uffici 5° e 8° furono nominati a commissari sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Luigi Farina, gli on. Righi e Manfrin; con questa nomina rimane completa la Commissione, che è così composta:

Ufficio 1° Pissavini; 2° Macchi; 3° Della Somaglia; 4° Toscano; 5° Righi; 6° Paternostro Paolo; 7° Baiocco; 8° Manfrin; 9° Inghilleri.

—

L'on. Gerra è partito stasera, 20, per Napoli, dove crede potersi imbarcar domani per essere a Palermo lunedì.

Prima di partire ha scritto il seguente indirizzo a' suoi elettori di Piacenza:

Agli elettori del collegio di Piacenza.

Tra i sacrifici che ho dovuto fare nel risolvermi a riassumere l'ufficio di prefetto, il più grave è stato quello di abbandonare la Rappresentanza nazionale nella Camera elettiva e di separarmi, perciò, da codesto collegio, al quale mi legavano non solo i vincoli della reciproca fede politica, ma eziandio memorie, relazioni ed affetti che risalgono ai tempi della mia prima gioventù.

Sono commosso per l'atto gentile che voi, elettori egregi, avete voluto compiere a riguardo mio. Quest'atto io lo riferisco piuttosto alla circostanza che al mio merito. Voi avete compreso quale dovesse essere l'animo mio, e avete voluto darmi incoraggiamento e conforto.

Questo incoraggiamento e questo conforto non andranno perduti. Io confido nella volontà ferma che ho di adempiere il mio dovere con tutte le forze dell'animo e della mente. E mi stimerò ricompensato abbastanza se verrà giorno in cui la provincia di Palermo si congiunga a voi nel riconoscere che l'opera mia non sia stata senza frutto.

Roma, 19 novembre 1875.

Luigi Gerra.

—

L'on. Bonghi ministro dell'istruzione pubblica ha ricevuto il seguente telegramma:

Monza 20 novembre. — Le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte desiderano notizie della sua salute che sperano ora buona, dolenti che le ultime dei giornali non accennino ancora a perfetto ristabilimento. *D'ordine*: Torriani.

Nelle condizioni di salute dell'onor. Bonghi non possiamo ancora annunziare un notevole miglioramento. La notte è stata inquieta e persiste l'emorragia. Tuttavia siamo assicurati non esservi alcuna cagione d'inquietudine.

—

Due giorni prima della sua morte, il vescovo di Wurzburgo mons. Reissmann restituì la sua piena fiducia al canonico Hohn e ritirò il decreto di sospensione contro il medesimo.

Si sa che il canonico Hohn era stato accusato di aver votato coi liberali nelle ultime elezioni.

—

Secondo la *Gazzetta nazionale* di Berlino, del 18, sarebbe pervenuta al governo la sanzione sovrana per iniziare formale processo contro l'arcivescovo di Colonia, mons. Paolo Melchers e contro il vescovo Eberhard di Treveri.

—

Il *Times* ha un dispaccio da Berlino che smentisce la notizia del fallimento della grande Casa bancaria S. Abel di Berlino e Stettino.

Contro gli autori della falsa notizia venne iniziato processo dal procuratore di Stato.

— I giornali inglesi del 18 annunziano che sir John Holker venne nominato *attorney* generale e Gifford *solicitor* generale.

L'inondazione del Tamigi cagionò notevoli danni sulla costa di Essex. Windsor (nella contea di Nottingham) venne inondata.

—

IL DEPUTATO RAELI

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Noto, 20 novembre. — Il commendatore Matteo Raeli versa in gravissimo stato.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Washington, 19. — Le divergenze sorte fra la Spagna e l'America riguardo a Cuba sono in via di accomodamento.

Atene, 19. — Il ministro della giustizia diede la sua dimissione, avendo la Camera dei deputati aggiornato un progetto di legge che egli presentò come urgente.

Londra, 19. — Il *Times* pubblica una lettera del conte d'Arnim, il quale nega di avere mai contrariato scientemente la politica del principe di Bismarck.

Il *Times* dice che l'Austria-Ungheria dovrebbe riprendere nella Bosnia la parte che si è assunta nel 1854.

Bourg Madame, 19. — Il cabecilla Miret domandò di trattare la sua sottomissione col generale Martinez Campos.

San Sebastiano, 19. — La lettera di Don Carlos è considerata come un passo pacifico, il quale potrà provocare un *convenio*, in vista specialmente della stanchezza dei carlisti.

Londra, 19. — Il lord maire ha aperto una sottoscrizione in favore degli inondati dell'Inghilterra.

Montevideo, 18. — Fu scoperta una cospirazione di comunisti. Vennero fatti numerosi arresti. La città è tranquilla.

Pest, 19. — La Camera dei deputati approvò il bilancio con 265 voti contro 60.

Ragusa, 19. — Gl'insorti bloccano Gorasko. Essi ricevettero un rinforzo di 6500 uomini.

Il governatore Rauf, con tutte le truppe dell'Erzegovina, si recò ad incontrare gl'insorti comandati da Succich e da Paulovich.

Atene, 19. — Il progetto di legge che provocò la dimissione del ministro di giustizia riguardava la Corte suprema. Il ministro, insistendo per l'urgenza del progetto, vi pose quasi la quistione di gabinetto.

La Camera approvò quasi ad unanimità l'urgenza e il ministro della giustizia ritirò allora la sua dimissione.

Il ministro della guerra diede alla Camera alcuni dettagli sulla disonesta amministrazione dell'ex-ministro della guerra, Grivas. L'ex-ministro della marina, Trinchetta, è pure accusato.

Il re sanzionò la legge che annulla tutte le leggi votate nell'ultima sessione.

Napoli, 20. — Questa mattina alle ore 9 30 è giunto l'avviso *Messaggiero*, proveniente da Civitavecchia.

Madrid, 20. — L'*Imparcial* dice che Don Carlos è costretto a stare a letto, in seguito ad una caduta da cavallo, mentre si recava da Balmaseda a Durango.

Colonia, 20. — La *Gazzetta di Colonia* mantiene l'asserzione dell'opuscolo *Pro Nihilo* che il ministro Eulenberg abbia espresso nel 1872 la sua adesione alla politica ecclesiastica del conte di Arnim.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	19	20
Rendita Italiana 5 %	76 07	76 35
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonate	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1375 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	519 —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

20 novembre 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La buona tendenza nella Rendita pronunciatasi già ieri sera dietro il piccolo miglioramento avvenuto a Parigi, si è affermata stamane in seguito anche alle favorevoli notizie delle altre nostre piazze, facendosi 78 55 a 78 32 1/2 fine mese.

Nessun affare nei Prestiti pontifici.

Le Banche Romane furono pagate 1380.

Le Azioni del Gas 520.

Il Turco che apriva 25 80, terminava 25 90 a 25 85.

Più offerti i cambi.

Francia 3/m 107 65.

Londra 3/m 27 12.

Oro 21 74 nominale.

(Ore 3 1/2 pom.)

L'apertura di Parigi avendo recato un nuovo rialzo di 15 centesimi sulla Rendita, questa progredì a 78 67 1/2 f. m.; chiude però un po' più debole 78 60 a 78 62 1/2.

Il Turco 25 85 denaro, 26 10 lettera, ma affari nulli.

—

FIRENZE	19	20
Rendita italiana 5 %	78 — n.	— — n
Napoleoni d'oro	21 74 n.	21 72 d
Londra 3 mesi	27 12 »	27 12 »
Francia a vista	108 70 »	108 80 »
Imprestito Nazionale	53 50 n	— —
Azioni Tabacchi	812 — n.	813 — n
Az. Banca Naz. (nuove)	1855 — n	1860 — n
Strade ferr. Meridionali	337 1/2 fm	334 — n
Obbligazioni dette	— —	244 — n
Banca Toscana	1048 — fm	1065 — »
Credito mobiliare	661 1/2 »	6 5 — n
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 15 pom.)	18	19
Rendita francese 3 %	66 93	66 33
» » 5 %	103 80	104 10
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	72 05	72 25
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	236 —	230 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1866	216 —	217 —
Ferrovie romane, azioni	60 —	61 —
Obbligazioni Lombarde	233 —	235 —
Obbligazioni Romane	219 —	221 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 15 —	25 15 1/2
Cambio sull'Italia	8 1/2	8 1/8
Consolidato inglese	94 7/8	95 —

VIENNA	18	19
Mobiliare	190 20	187 —
Lombarde	100 80	103 50
Banca Anglo-Austriaca	87 75	88 —
Austriache	278 50	278 50
Banca Nazionale	914 —	912 —
Napoleoni d'oro	9 11 —	9 11 —
Argento	105 —	104 95
Cambio su Parigi	45 15	45 15
Cambio su Londra	113 90	113 90
Rendita Austriaca	73 20	73 15
» » in carta	69 20	69 25
Union-Bank	68 —	68 —

BERLINO	18	19
Austriache	485 —	487 —
Lombarde	180 —	182 —
Mobiliare	324 50	317 —
Rendita Italiana	70 40	70 30
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	18		19	
Cons. ingl.	da 94 3/4	a 94 7/8	da 94 7/8	a 95 —
Rendita it.	» 71 1/2	a — —	» 71 5/8	a — —
Turco	» 23 1/8	a — —	» 23 3/4	a — —
Spagnuolo	» 18 —	a 18 1/8	» 18 1/4	a 18 3/8
Egiz. (1868)	» — —	a — —	» — —	a — —
Egiz. (1873)	» 56 3/4	a — —	» 58 1/2	a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da CARBONE CESARE.